

Jeta Arbreshe

ANNO I — N. 9 —

PERIODICO DELLA COMUNITA' ITALO-ALBANESE DI SICILIA

— PALERMO 10 AGOSTO 1975

Una piaga abbastanza recente

IL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE A PIANA DEGLI ALBANESE

Il dieci per cento della popolazione di Piana degli Albanesi in questi ultimi anni è stato costretto ad abbandonare la propria casa, il proprio angolo di terra (quanti ce l'avevano) che coltivavano con cura e con amore, per trovare altrove, soprattutto all'estero, in Germania, quel pane quotidiano che almeno in questa vallata non era mai mancato.

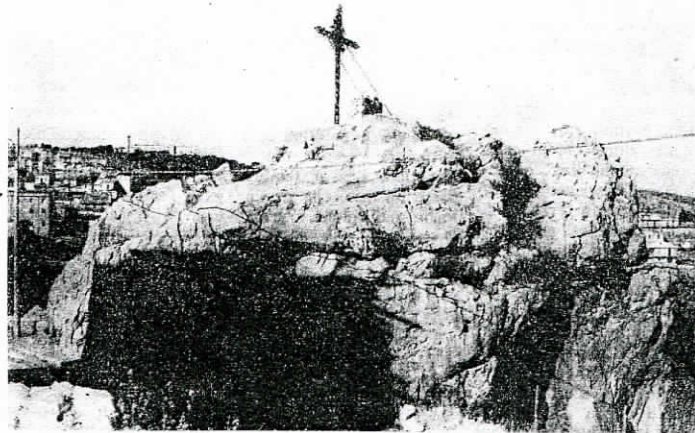
Il fenomeno dell'emigrazione, infatti, nel tempo, è abbastanza recente.

Quando da tutti i paesi della Sicilia i contadini abbandonavano le terre, per lo più retaggio dei grandi feudatari, per recarsi nella poco ospitale America, dove intruppati come pecore venivano avviati verso i campi di lavoro (quanti riuscivano a superare le faticosissime visite mediche e le vergognose spesso umilianti visite mediche), gli abitanti di Piana riuscivano, quanto meno, a sopravvivere egregiamente, puntando tutte le loro risorse esistenziali sull'agricoltura e sul commercio, aiutati, soprattutto in quest'ultima redditiva attività, dall'abitudine dell'esercito italiano (chi dei nostri nonni non ricorda il famigerato 53° fanteria?) di convogliare nella fertile vallata, nel periodo estivo i distaccamenti e la guarnigione palermitana per le tradizionali manovre.

Col venir meno dell'abitudine dell'esercito di inviare a Piana i propri reparti per le manovre militari, il fenomeno del commercio, che, pur limitato ad una stagione, consentiva al paese una certa floridezza economica, è andato scemando, ma in compenso l'economia lo-

Sara Mandalà
continua in 2'

A chi dà fastidio "Guri i mas marit"?



Guri i te mieres Mare, divenuto poi in seguito alle deformazioni della lingua «guri i mas marit» deve la sua denominazione ad una antica leggenda di Piana.

Tale leggenda narra di una certa Maria che, mentre era intenta a lavare i panni in riva al torrente Tozia, veniva travolta da un enorme masso staccatosi dalla Pizzuta e precipitato a valle.

Il corpo di questa donna restava sepolto dalla massa rocciosa

Secondo quanto si afferma il nuovo Piano di Fabbricazione ne prevederebbe la eliminazione. Che la sua eliminazione sia necessaria per consentire al comune di Piana di rendere gli onori funebri al corpo recuperato della «povera Maria»? Povera Piana!

Intervista al Sindaco Dr. Pennacchio

MEZZOJUSO ad una svolta

Nel quadro delle interviste alle personalità politiche dei nostri Comuni, il Sindaco di Mezzojuso Dr. Vittorio Pennacchio, ha gentilmente illustrato per il nostro giornale i problemi del paese e le iniziative che l'amministrazione comunale ha intrapreso per risolverli.

— Sig. Sindaco, di problemi il nostro comune è pieno, ma senza perderci nell'analisi di quelli che per complessità non sono da trattare in questo luogo, può sinteticamente indicarci i principali con le relative iniziative che l'amministrazione da Lei pre-

sieduta ha preso per la loro soluzione?

— Mezzojuso è un paese la cui struttura economica è tipicamente agricola e zootecnica, ma insieme ai problemi ad essa connessi, vi sono tutti quei problemi di sviluppo socio-economico, di infrastrutture civili che ogni centro abitato ha. Nel quadro dello sviluppo agricolo, s'inseriscono gli sforzi per favorire il passaggio da un'agricoltura arcaica e prettamente manuale ad un'agricoltura razionale e meccanizzata. Quindi necessità di crea-

Piero Di Marco
Continua in ultima

Il Convegno sulle zone terremotate

GLI INTERVENTI IN FAVORE DI CONTESSA ENTELLINA

Verso l'approvazione di nuovi stanziamenti per quattrocento miliardi di lire

La « situazione delle zone terremotate e relativa legislazione » è stata esaminata nel corso di un seminario di studi indetto dalla lega siciliana per le autonomie e i poteri locali. I lavori si sono svolti nell'aula consiliare del Comune di Contessa Entellina.

Scopo principale del Convegno è stato quello di illustrare ai Consiglieri neo eletti nella recente consultazione elettorale del 15 Giugno, la legislazione sulle zone terremotate e di ricreare la tensione per la soluzione dei gravi problemi della Vallata del Belice.

Ha presieduto i lavori l'On. Vito Cusimano, componente la Giunta Esecutiva della Lega, il quale ha fra l'altro dato notizia che, alla ripresa dei lavori parlamentari, un comitato ristretto della Commissione LL.PP. della Camera effettuerà una visita nella Valle del Belice per accertare l'ammontare del finanziamento necessario per le opere a totale carico dello Stato e per la ricostruzione delle case di proprietà privata, finanziamento che, presumibilmente, si aggirerà attorno ai quattrocento miliardi di lire.

Hanno svolto la relazione introduttiva al Seminario, l'Ing. Arrigo Fratelli dirigente dell'Ispettorato Generale per le zone colpite dal terremoto e il dott. Filippo Prost che ha illustrato tutta la Legislazione vigente per gli interventi statali nelle zone colpite dal terremoto.

Ha concluso i lavori il sindaco di Contessa, dr. Francesco Di Martino, segretario regionale aggiun-

Continua

DALLA PRIMA

Il problema dell'emigrazione a Piana

cale ha potuto continuare a reggere fino agli eventi bellici per i lavori e le opere pubbliche (la diga, la centrale termoelettrica, la ferrovia anche se mai inaugurata n.d.r.) realizzati in quel periodo.

Poi anche per Piana l'orologio dell'economia si è riformato a quello della miriade dei paesi dell'entroterra. Le lotte contadine per la terra che nel 1860-61 avevano avuto il loro epicentro in Bronte, sono ripiote in quest'ultimo dopoguerra ed hanno avuto nel bagno di sangue di Portella della Ginestra la consacrazione ufficiale con il riconoscimento di una volontà nuova che avrebbe finito con l'imprimere un cambiamento reale alla società del tempo. Tutto almeno lo lasciava credere. Ed invece, nonostante la riforma agraria, approvata di lì a poco, la situazione è peggiorata ed i nostri contadini, così come quelli di tutti i paesi dell'entroterra, hanno incominciato a conoscere

l'amara via dell'emigrazione.

In questo momento sono circa seicento gli abitanti di Piana che sono stati costretti ad abbandonare il paese nativo per trovare altrove quel reddito ed il soddisfacimento di quelle esigenze di vita che forse non sarebbe stato difficile ottenere anche qui. I più sono emigrati in Germania, ma molti si trovano anche in Svizzera, in Francia, in Belgio, in Olanda, per non parlare di quelli che si trovano a Milano ed a Torino.

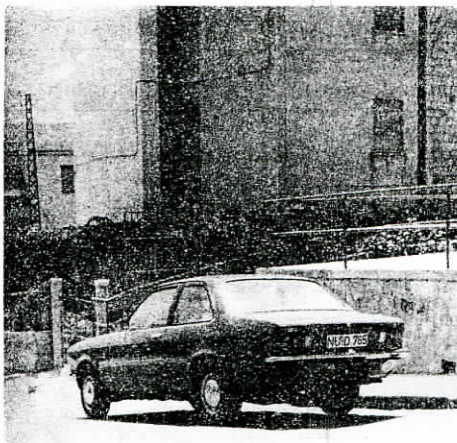
Ma la situazione è più grave di quanto si possa pensare. Se, infatti, il dieci per cento della popolazione è stato costretto all'emigrazione (ed il dato è ancora più grave qualora si consideri che si tratta di oltre un terzo della popolazione attiva), ammonta a ben duecento il numero degli iscritti alle liste di disoccupazione nel settore dell'agricoltura, mentre cento sono quelli del settore dell'industria. In pratica l'unica attività che finora « regge » è quella dell'edilizia privata che impiega circa 60 adepti da aprile a novembre.

Sono queste cifre agghiaccianti che dovrebbero costringere sia la pubblica amministrazione che quanti sono in grado di operare una seria invenzione di tendenza ad una profonda meditazione. E' impensabile, infatti, che proprio in una comunità come quella di Piana degli Albanesi che si è sempre mostrata molto sensibile alle istanze sociali e popolari e di conseguenza molto fiduciosa verso chi di tali istanze s'è fatto portatore, non si possa ricorrere a sistemi e metodi di quelle istanze sono l'espressione più genuina.

Non avrebbe dovuto essere molto difficile in passato, ad esempio, ottenere nel settore dell'agricoltura una gestione più redditizia e soddisfacente con l'adeguato impiego di mezzi e risorse provenienti dall'introduzione della coopera-

zione agricola fra i nostri contadini. Non mancano le strutture. Ci sono tutti i presupposti e le condizioni, ma soprattutto non difetta l'elemento umano e non si riesce a capire perché dopo tanti anni ci si trova in condizioni forse più disperate di quelle degli abitanti di altri paesi dell'entroterra.

E non parliamo della notevole fonte di reddito che avrebbe potuto costituire il turismo, soprattutto se per realizzare le nuove strutture si fosse ricorsi, come era d'altra parte auspicabile, a sistemi moderni e più remunerativi quale l'associazionismo su basi popolari e cooperative. Ma a quanto pare, e non se ne capisce affatto il motivo, questo sembra essere un tasto che nessuno ha mai voluto toccare.



Una delle tante auto di emigranti rientrati a Piana per le ferie estive. Di questi tempi il nostro centro, a causa della presenza dei lavoratori costretti a prestare la loro opera all'estero, sembra esser diventato cosmopolita.

Speriamo che si sia trattato di una dimenticanza (gravissima in ogni caso) e che si voglia provvedere per l'immediato futuro. Che lo si faccia almeno

per i 600 lavoratori che sono stati costretti ad emigrare e per le centinaia di iscritti nelle liste di disoccupazione.

S. M.

Intervista all'avv. Giorgio Raccuglia

PROGRAMMI E INIZIATIVE DELLA "DESTRA NAZIONALE"

Con l'intervista all'avv. Giorgio Raccuglia si conclude la « passerella di opinioni » dei principali uomini politici di Piana di cui il nostro giornale si è fatto portatore. L'avv. Raccuglia è il maggiore rappresentante della destra politica che nelle ultime amministrative ha raccolto 155 suffraggi e pertanto non ha una propria voce in consiglio comunale. Per l'esponente politico della « destra nazionale », che abbiamo intervistato in successione ai segretari politici del PCI, Pleiscia, della DC Mandalà, del PSI, Muscarello, appunto come rappresentante della forza politica più piccola, il problema della mancata rappresentanza nel consenso cittadino si pone in misura relativa. « Noi, infatti - ci dice l'avv. Raccuglia - porteremo avanti le nostre proposte, le nostre iniziative attraverso conferenze e dibattiti pubblici, facendo udire la nostra

voce agli amministratori comunali di cui conosciamo la serietà e la competenza ».

« Molte sono le iniziative, d'altra parte, che il sindaco, l'on. Ferretti, e i suoi collaboratori - prosegue segue l'avv. Raccuglia - hanno realizzato in questi ultimi anni. Bisogna

dargliene atto. Luce, fognature, acqua, sono problemi che in buona parte sono stati risolti proprio dall'attuale sindaco in carica che si è anche avvalso della collaborazione dei locali rappresentanti della democrazia cristiana che lo hanno aiutato quantomeno a superare ostacoli di carattere burocratico di origine regionale. Tuttavia le opere fin qui realizzate rappresentano quasi esclusivamente quel minimo indispensabile che consente alla popolazione una sopravvivenza al limite della civiltà. Ora bisogna andare avanti. Bisogna pensare al futuro di Piana ed ad un inserimento di questa ridente vallata nel novero dei più attrezzati e sviluppati centri di turismo residenziale. Ma per far questo - afferma l'avv. Raccuglia - occorre in primo luogo una revisione del piano di fab-

AVVERTENZA

Per il fortissimo aumento dei costi (carta, composizione, stampatura) e delle spese (cancelleria, corrispondenza, telefono, spedizioni postali), non ci possiamo permettere « il lusso » di inviare il giornale a vuoto.

Il giornale resiste per orgoglio di testata, in condizioni proibitive.

Fino a quando potrà resistere se c'è gente che lo riceve, lo trattiene, lo apprezza, ma non fa nulla per garantirne la vitalità?

Sara Mandalà
Continua in terza

Direttore
 SALVATOR GIORGIO PETROTTA
 V. Direttore Resp.
 MAURO TURRISI-GRIFFEO
 Vice Direttore
 FRANCO TOMASINO
 Capo Redattore
 GJON GJONMARKAJ
 Segretario di Redazione
 SARA MANDALÀ
 Redazione
 Zef Chiaramonte; Pietro Di Marco, Giorgio Ferrara, Vito Lotà, Antonio Mandalà, Filippo Mandalà, Pino Petta, Romano Rocas, Domenico Schirò.
 Comitati corrispondenti
 CONTESSA ENTELLINA, MEZZOJUSO, PALAZZO ADRIANO, PIANA DEGLI ALBANESI, S. CRISTINA GELA.
 Direzione, redazione
 Via Amm. Gravina, 2/a
 Tel. 24.36.06 - PALERMO
 Versamenti:
 S. G. PETROTTA
 Via Amm. Gravina, 2-a
 PALERMO
 C.C.P. 7/12791
 Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria riservati. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
 Editore:
 Salvatore Giorgio Petrotta
 Reg. n. 12 del 7-6-1975 presso il Tribunale di Palermo
 Tipo-Lito Kefa - Lo Giudice
 Via P.pe Scordia, 21
 Tel. 214.373 - Palermo

Ti ricordi ?

Problema molto importante prima dell'invenzione della luce elettrica, era quello della produzione e della conservazione del ghiaccio durante l'estate.

E uno dei centri meglio attrezzati per questo tipo di produzione era proprio Piana, dove, fino ai primi del 1900, era in perfetta efficienza una squadra formata da una trentina di uomini a capo della quale nell'ultimo periodo c'era Francesco Matranga. La squadra dipendeva direttamente dal Municipio di Palermo dal quale i suoi componenti venivano salariati secondo i ruoli che svolgevano.

Il suo compito consisteva nel chiudere in fossi di circa un metro quadrato scavati nel terreno e ricoperti di paglia la neve, che veniva poi pressata con le pale ricoperta sempre con la paglia che, avendo la prerogativa di non far passare il calore, manteneva la temperatura.

Il lavoro era molto faticoso, perché gli uomini erano costretti a partire a qualunque ora del giorno o della notte « sa mbighin sbora », perché la neve doveva essere conservata appena caduta e dovevano arrivare a piedi e col freddo fino a Rocca Busambra, dove cadeva la prima neve, o al di là della grotta del Garrone, poiché erano questi i luoghi più adatti per scavarvi le neviere; e non era neppure ben pagato (da 18 soldi a una lira al giorno, secondo il compito che a ciascuno spettava), ma serviva ad arrotondare le entrate, per cui era ben accetto a tutti.

Di queste « neviere », anche se sono trascorsi tanti anni da quando erano in uso, ne esistono ancora e chiunque, andando nei luoghi prima nominati, può trovarne qualcuna.

La neve così conservata, diventava dura come ghiaccio e durava tutta l'estate, e i blocchi venivano man mano presi e distribuiti a Palermo e nei dintorni, e venivano usati soprattutto per la confezione dei gelati che venivano lavorati a mano ed erano piuttosto granulosi, una via di mezzo fra i gelati di oggi e la granita, e quasi sempre di limone.

Sara Mandalà

L'ASSOCIAZIONE ANCHE A PIANA

Si è formata a Piana una nuova sezione dell'associazione degli « Italo-albanesi » che fino ad ora aveva avuto la sua unica sede a Palermo. Gli iscritti vengono automaticamente tesserati dall'ENAL e usufruiscono quindi di particolari agevolazioni.

Venerdì 18 luglio si è proceduto alle votazioni per l'elezione del consiglio direttivo e sono risultati eletti: presidente, Nicolò Carnesi; Vice presidente, Giorgio Bovi segretario, Sara Lotà; cassiera, Antonietta Fusco; consiglieri, Giacomo Masi e Filippo Mandalà.

Questo circolo ha provvisoriamente la sua sede

nella sala di riunione del Municipio che il sindaco ha messo a disposizione.

Filippo Mandalà

Per sostenere
Jeta Arbreshe
servitevi del
c. c. p. 7-12791

INDUSTRIA MARMI A PIANA

Piana si pone all'avanguardia per la lavorazione dei marmi in Sicilia con la ditta G. Ferrara.

La ditta lavora marmi provenienti dall'Italia e dall'estero.

Gli Albanesi nel Meridione in aiuto degli Aragona

IV

Occupata dai Turchi l'Albania, Giovanni Castriota, figlio dell'Eroe, incapace di mantenere i possedimenti paterni e, per non soccombere alla tirannide turca, abbandonava quelle contrade e tutti gli averi che colà possedeva, e, seguito da molti principi, illustri impiegati ed ufficiali e da una numerosa massa di popolo, riparava l'anno 1474 nel regno di Napoli, dove, re Ferdinando I° lo nominava Duca di S. Pietro in Galatina e Marchese di Soletto.

Nell'anno successivo alla morte di Scanderberg (10 gennaio 1469), la città di SKUTARI si arrendeva per fame e, nel 1474 cadeva anche KROJA, dopo un ostinato assedio di 13 mesi! Spariva così per sempre dall'Albania ogni vestigio di nazionalità e d'indipendenza e, dal 1488 al 1912, in quella terra sventolò la bandiera della mezzaluna (dal 1945 vi vi sventola quella rossa del governo comunista!)

In un breve arco di tempo, diversi altri profughi, con le famiglie, raggiungevano i loro connazionali nella Calabria, anziché rimanere sotto il dominio turco e rinnegare il Sacro deposito della Fede dei Padri. Nel toccare i lidi della nuova Patria, questi eroici difensori della Patria, dei Balcani e della Cristianità, giungevano poveri e raminghi, senza danaro, senza protezione, amareggiati per i beni perduti e per aver abbandonato per sempre la terra natia, portando però « con sé solo una fede viva nella Religione di Cristo odio feroce alla tirannide, una lingua antichissima, un vestiario fantasticamente orientale nella sua povera semplicità, nonché la tradizione orale del loro glorioso passato, la religiosità delle loro rapsodie e l'amore indelebile alla Terra natale ». (Sac. Emanuele Giordano. in « Folklore Albanese in Italia »).

Il Papa Paolo II°, in una lettera indirizzata a Filippo di Borgogna, così descrive lo stato dei pro-

fughi quando si rifugiavano in Italia: « Gli Albanesi in parte sono uccisi dalla spada, altri sono condotti in misera schiavitù... dovunque non vedi che terrore, lutto, morte e schiavitù... »

E' cosa miserevole udire quanto sia il turbamento. E' cosa lacrimevole contemplare le navi dei profughi, che si riparano nei porti d'Italia, e quelle povere famiglie, che scacciate dalle loro abitazioni, stanno sedute sui lidi marini e che, stendendo le mani al cielo, fanno risuonare l'aria di lamenti in ignorate favelle... ». (Ri-prodotta dal Sac. Giordano, nell'op.cit.).

Ben presto detti profughi fondarono nuove colonie, nelle quali i vecchi capitani tornarono pastori e le spade si mutarono in aratri e in falci, e, avute delle concessioni di terre, « essi le seppero dissodare, praticando spesso una vera ardita opera di bonifica, a ciò spinti, non solo dal bisogno imperioso di sopravvivere, ma soprattutto dalla tradizionale tenace volontà di vincere ogni resistenza, anche quella della natura ingrata ». (Mons. Dionisalvi Michele in « Cronaca di Calabria - n. 10 del 18 febbraio 1968 »).

Alfonso Trapuzzano
Continua

DALLA SECONDA

Intervista all'avv. Raccuglia

cazione ed una strutturazione di tutta la zona pianese a villini, mentre congrua parte del territorio deve essere destinata a verde pubblico. Non solo, il rimboscimento deve essere effettuato in forma massiccia e comprendere tutte queste zone previste a verde, mentre bisogna realizzare tutta una serie di iniziative che possano fungere da attrazione e da diversivo per i turisti che verranno a trascorrere a Piana i loro periodi di riposo. Allo scopo, pertanto si possono utilizzare i numerosi terreni di proprietà del comune, di cui noi non conosciamo ancora l'entità, che possono essere adeguatamente valorizzati ».

L'avvocato Giorgio Raccuglia conclude la propria intervista con alcune indicazioni utili che l'amministrazione comunale potrebbe adottare nel quadro di una migliore valorizzazione di Piana. Come primo luogo - sostiene l'esponente della destra - è necessario che l'amministrazione si faccia carico e garante della pulizia del paese che talvolta lascia,

pur troppo a desiderare. Bisognerebbe, quindi, collocare nei punti più strategici dei cestini per la raccolta dei rifiuti. Se infatti in questo momento a qualcuno capita di dover gettare un pacchetto vuoto di sigarette o una carta qualsiasi non ha come risolvere il problema e questo contribuisce a non mantenere pulite le strade. Il centro, inoltre; e soprattutto la piazza, dovrebbe essere liberato dalle auto in sosta per le quali dovrebbero essere istituite delle zone adatte di parcheggio che non è affatto difficile reperire ed infine bisognerebbe riempire il paese di airole fiorite imponendo, fra l'altro, agli abitanti delle vie del centro di collocare vasi di fiori sui balconi. Bisognerebbe realizzare a Piana, infatti, quanto hanno già fatto da numerosi decenni tutte le località svizzere che nel turismo residenziale hanno trovato ogni ragione di vita, di sviluppo e di benessere ».

S. M.

CRONACA

DAI NOSTRI COMUNI

Durante il banchetto di nozze

FURTO IN CASA
DI DUE SPOSINI

Ignoti ladri hanno fatto proprio un bel regalo di nozze a Vito e Maria Palazzo che sabato 26 luglio si sono sposati e al ritorno dal trattenimento, che ha avuto luogo al ristorante « Le terrazze », hanno trovato la casa della sposa, che si trova proprio alle spalle del ristorante, tutta sottosopra.

I ladri, dopo aver scavalcato un muro alto circa tre metri e aver rotto un vetro con una pietra, sono entrati in casa proprio mentre i proprietari stavano festosamente banchettando a pochi metri di distanza, e hanno rubato i gioielli della sposa per un valore di circa sei milioni di lire lasciando, stranamente, un boudoir contenente più di tre milioni in contanti, il portafoglio dello sposo con due assegni di seicentomila lire l'uno ed altri due milioni di lire in denaro, una cinespresa del valore di mezzo milione, tutte cose poste ben in vista, dato che era tutto pronto per la partenza degli sposi, e certamente viste dai ladri che hanno messo a soqquadro la casa. Hanno lasciato anche i regali e l'argenteria esposta, portandosi via solo ciò che potevano mettere in tasca cioè i gioielli, dimenticando solo un portachiavi ed un cuoricino d'oro. Il furto è avvenuto dopo le 21,

30, ora in cui è iniziato il trattenimento e certamente chi l'ha compiuto doveva essere bene informato di ciò che la famiglia Palazzo avrebbe fatto in quel giorno e questo, purtroppo, fa pensare che gli autori del furto siano gente del luogo.

Vittorio Fiorani

E' «cieca» fiducia o indolenza?

Disinteresse popolare per le sedute
del massimo consesso civico

Il giorno 13-7-75 alle ore 19,00 si è riunito il Consiglio Comunale in seduta ordinaria del III trimestre 1975.

Accettate le dimissioni di due consiglieri socialisti (si ricorda che l'attuale Amministrazione è social-comunista) Sig. Brancato Salvatore e Sig. Corticchia Pietro, si è passato all'esame di numerosi punti da cui trarrò i principali o meglio quelli che possono interessare maggiormente la popolazione.

1) Assicurazione del Comune per la responsabilità civile verso terzi.
2) Acquisto motocarro per il servizio igienico-sanitario del centro abitato.

3) Acquisto automezzo

Nel disegno preciso di uno sviluppo non programmato a Mezzojuso si pone in primo piano il problema del rifornimento idrico del paese.

Anche i bambini sanno che un centro abitato, situato in mezzo al verde,

con a ridosso colline sempre verdi e piene di sorgenti zampillanti ottima e fresca acqua, non può mancare di un liquido così prezioso.

Eppure a Mezzojuso non arriva acqua, dico non arriva perché la sor-

gente dove ha inizio l'attuale condotta idrica non si è mai esaurita e la portata d'acqua varia in proporzioni minime anche in un anno di poche precipitazioni piovose come il 1974-75.

Qualche anno fa è stata rifatta la rete idrica dentro il paese, ma non è stata ultimata; infatti di circa 1000 allacciamenti ne sono stati completati appena 200.

Rifatta così in parte la rete idrica dentro il centro abitato, non si è pensato a rifare la condotta esterna vecchia di oltre un quarto di secolo e dove le perdite sono enormi.

Si calcola approssimativamente che il 40% dell'acqua che parte dalla sorgente « MAROSA » va da per i fatti propri senza arrivare ai rubinetti di casa.

Cotiche sono le reazioni della popolazione che cercano nel « Mastru d'acqua » (così viene chiamato l'addetto alla rete idrica) il capro espiatorio, come non incisive sono le azioni dell'Amministrazione comunale. Infatti a un accenno di ribellione della popolazione si risponde con un fonogramma urgente all'Ente Acquedotto che dopo circa una settimana manda dei tecnici a fare un sopralluogo.

Si sa, la burocrazia è la palude dove tutto ristagna, ma con continue pressioni e con idee più chiare si può ottenere qualcosa di più.

Colonia estiva ARPI

Dal 28-7-75 al 26-8-75 ha luogo per il secondo anno la colonia estiva A.R.P.I. finanziata dalla Regione e gestita dai patronati scolastici.

Ospita 75 bambini dai 6 ai 12 anni, tenendo occupate 2 unità tra personale dirigente e di sorveglianza, e 10 unità di personale inserviente.

Anche l'acqua di Mezzojuso
ristagna nella palude burocratica

Nel disegno preciso di uno sviluppo non programmato a Mezzojuso si pone in primo piano il problema del rifornimento idrico del paese.

Anche i bambini sanno che un centro abitato, situato in mezzo al verde,

con a ridosso colline sempre verdi e piene di sorgenti zampillanti ottima e fresca acqua, non può mancare di un liquido così prezioso.

Eppure a Mezzojuso non arriva acqua, dico non arriva perché la sor-

gente dove ha inizio l'attuale condotta idrica non si è mai esaurita e la portata d'acqua varia in proporzioni minime anche in un anno di poche precipitazioni piovose come il 1974-75.

Qualche anno fa è stata rifatta la rete idrica dentro il paese, ma non è stata ultimata; infatti di circa 1000 allacciamenti ne sono stati completati appena 200.

Rifatta così in parte la rete idrica dentro il centro abitato, non si è pensato a rifare la condotta esterna vecchia di oltre un quarto di secolo e dove le perdite sono enormi.

Si calcola approssimativamente che il 40% dell'acqua che parte dalla sorgente « MAROSA » va da per i fatti propri senza arrivare ai rubinetti di casa.

Cotiche sono le reazioni della popolazione che cercano nel « Mastru d'acqua » (così viene chiamato l'addetto alla rete idrica) il capro espiatorio, come non incisive sono le azioni dell'Amministrazione comunale. Infatti a un accenno di ribellione della popolazione si risponde con un fonogramma urgente all'Ente Acquedotto che dopo circa una settimana manda dei tecnici a fare un sopralluogo.

Si sa, la burocrazia è la palude dove tutto ristagna, ma con continue pressioni e con idee più chiare si può ottenere qualcosa di più.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO
DI PIANA

Dal 18 al 28 luglio
MATRIMONI
il 19 luglio Spata Epifanio e Clesceri Vita
il 20 luglio Campanella Pietro e Deni Rita
il 26 luglio Palazzo Vito e Polizzotto Maria
il 26 luglio Camarda Filippo e Riolo Maria
MORTI
il 23 luglio Flocca Teodora
il 27 luglio Cuccia Anna Maria

BOLLETTINO DEMOGRAFICO
DI MEZZOJUSO

NASCITE:
Falletta Giuseppe di Umberto e di Lala Nunzia nato a Mezzojuso il 1° luglio 1975
La Barbera Salvatore di Ignazio e di Bellone Giuseppe nato il 26-7-75
MORTI:
31-7-75 a Mezzojuso: Costanza Andrea con Chetta Adriana.
celebrati fuori Mezzojuso:
14-6-75 in Marineo:

Mastro Paolo Pietro con Arato Emilio Maria 7-6-75 in Palermo: Di Giacomo Giuseppe con Cappellino Rosalia 3-7-75 in Vittoria: Cuttitta Francesco con Spina Giovanna

MORTI:

Pernicaro Salvatore sposo Lodovisi Marianna morto a Mezzojuso il 30 giugno 1975 di anni 78
Burriesci Antonino sposo di Carnesi Rosalia morto a Mezzojuso il 2-7-75 di anni 65

Pinnola Anna sposa D'Arso Giovanni morta il 5-7-1975 di anni 22

Tantillo Caterina vedova di Re Andrea morta il 7-7-75 di anni 80

Lomonte Francesco sposo di Lomonte Ignazia morto il 17-7-75 di anni 71.

Tavolacci Vito morto a Mezzojuso il 23-7-75 anni 77

Deguardi Angelo morto il 2-8-75 anni 68

Rassegna dell'artigianato promossa dalla Pro-LoCo

TRADIZIONE E TURISMO A GIULIANA

E' in corso a Giuliana una mostra dell'artigianato locale, ospitata nelle sale del castello di Federico II fino al 15 Agosto. Pubblichiamo in queste pagine la relazione tenuta dal presidente della Pro-LoCo Antonino Giuseppe Marchese il giorno dell'inaugurazione (5 agosto 1975).

Questa prima rassegna dell'Artigianato giulianese, promossa dall'associazione Pro-LoCo, sotto gli auspicci del Comune e dell'Ente Provinciale al Turismo, nasce dall'esigenza avvertita a vari livelli di una rinascita socio-economica e culturale della piccola comunità di Giuliana.

E' noto che l'attività artigianale, intesa in senso tradizionale, va scomparendo sotto la pressione del nuovo sistema di vita mentre, laddove ne esiste ancora una qualche sopravvivenza, assume il carattere di un semplice hobby.

Le botteghe di alcuni « maestri » (fabbroferri, sarti, calzolari, falegnami) resistono appena contro la standardizzazione della società dei consumi. Sono sempre in minor numero quei contadini che eseguivano panieri, canestri, *cannizzi*, con sfilati di canna intrecciata, sedie di ferula (*firlizza*). Le donne di casa ormai solo raramente adoperano il sistema di tessitura con il vecchio telaio a mano.

Eppure un opportuno recupero di quelle attività artigianali quasi del tutto scomparse, unitamente ad un maggior incremento delle attività che tuttora resistono, potrebbe contribuire notevolmente alla ripresa economica del paese. La mostra di Giuliana intende offrire una via indicativa in tal senso. I suoi scopi infatti trascendono quelli squisitamente culturali per arrivare a proporre una maggior resa economica del settore ove venisse organizzato secondo lo spirito cooperativistico.

Il materiale artigianale ospitato in quattro ampie sale di questo storico castello federiciano è stato disposto secondo un certo ordine logico. Nella prima sala è possibile ammirare i tradizionali *cannizzi* (recipienti per granaglie) ottenuti con sfilati di canna intrecciata. Essi potrebbero trovare una più moderna funzione servendo come tettoie per verande o pannelli ornamentali. Valerosi maestri sono stati i Cavallino (fra cui *mastru Natali*) che per antonomasia

hanno assunto il nomignolo di *cannizzara*. I panieri di vimini e canne intrecciate sono opera del sig. Vincenzo Buttafuoco (*ciòciò*), i canestri di vimini del sig. Vincenzo Provenzano (*capubanna*) i canestri di steli di paglia della signora Giuseppa Altamore in Maniscalco. Le caratteristiche borse di *curina*, ospitate nella stessa sala, sono invece opera del sig. Giovanni D'Aiuto.

Nella seconda sala hanno trovato posto alcuni manufatti in ferro battuto

che a Giuliana si estrinsecavano specialmente in utensili per lavori agricoli, ringhiere per balconi, bracieri ecc... Tra i migliori artefici in tal campo ricordiamo i Cicchirillo e i Marcianti. L'aratro in ferro è opera del sig. Giovanni Trapani ed è stato regolarmente brevettato sotto il nome di *aratro voltorecchio*, battezzato dai contadini col termine *Pulifici*.

I lavori esposti nella terza sala comprendono tessuti eseguiti col telaio

a mano, utilizzando la lana, il cotone e il lino. (Nel Settecento Giuliana era il maggior produttore di lino tra i paesi della contrada di Sciacca). Con le *frazzate* ricavate al telaio poi venivano confezionati *vertuli*, *visazzi*, *saccuna*, ecc. Mentre le *mpenne* venivano ricavate da ritagli di stoffa e servivano come coperte (oggi potrebbero andare sul mercato come tappeti). I lavori esposti sono opere delle signore Antonina Calandrino, Giuseppa Cricchio in Cacioppo, Antonina Scarpinato, Giuseppa Altamore. Anche l'arte del ricamo era un tempo fiorente nel nostro paese. Fino al secolo scorso le suore benedettine del convento di S. Nicolò eseguivano preziosi paliotti in oro e corallo nonché bellissime pianete ora visibili nei musei di Palermo. La pianeta esposta è opera recente di Suor Stefanina Carlisi, delle Serve dei Poveri, mentre la tovaglia d'altare è un lavoro giovanile del salesiano Don Salvatore Provenzano.

Nella quarta ed ultima sala trova posto l'artigianato del legno che a Giuliana ha un'antica tradizione. Nel '500 con Giuseppe Ferraro e Marco Lo Cascio si elevò anzi a vera e propria arte. Per quanto riguarda i nostri tempi ricordiamo una valorosa famiglia di ebanisti — i Colletti — i cui lavori si trovano sparsi un po' ovunque nei paesi vicini. Il modello esposto di una spalliera da letto è opera del sig. Giovanni Colletti. Nella stessa sala sono esposti lavori in cuoio (*scarpuna* del sig. Giuseppe Maggiore), cordami del sig. Francesco Alesci (*u siddunaru*), un aratro in legno del sig. Bentivegna ed altri arnesi di agricoltori. Potrebbero rappresentare il primo nucleo per la creazione di un museo della civiltà contadina da ospitare nelle sale di questo castello ove venisse opportunamente restaurato.



Una panoramica di Giuliana

Eletta la nuova Amministrazione Civica

Giuseppe Iannazzo confermato sindaco

A Giuliana si è riunito Domenica 6 luglio il primo consiglio comunale, dopo le elezioni amministrative del giugno scorso, nel corso del quale si è provveduto alla nomina del sindaco e della giunta. Nella carica di primo cittadino è stato riconfermato Giuseppe Iannazzo (DC) mentre la giunta è risultata composta dai seguenti quattro assessori: Giuseppe Napoli, Martorana Francesco, Colletti Salvatore di Calogero, Francesca Napoli, tutti della maggioranza consiliare.

Al termine della seduta

il sindaco Iannazzo, dopo avere ringraziato il consiglio per la fiducia accordatagli, è passato ad illustrare il programma di lavoro per il prossimo quinquennio amministrativo dando un maggiore risalto ai provvedimenti che verranno adottati in favore dell'agricoltura e dell'artigianato.

Il capogruppo consiliare DC Antonino Giuseppe Marchese, in un suo breve intervento, ha sottolineato l'importanza che riveste il patrimonio monumentale di Giuliana, con particolare riferimento al

castello federiciano, la cui opportuna tutela e valorizzazione apporterebbe senz'altro un impulso allo sviluppo turistico e quindi economico del paese.

Con successivo provvedimento del sindaco, nella prima riunione di giunta del 2 agosto, sono stati affidati agli assessori i seguenti incarichi: Igiene ed assistenza sanitaria (dr. Napoli); Agricoltura e lavori pubblici (Martorana, con mansioni di vice-sindaco); Industria, commercio e artigianato (Colletti); Attività culturali e sportive (F. Napoli).

Giovanni Colletti

SPORT

Trofeo dell'Amicizia

5. Coppa Brigna

Il "Bar Elena,, si aggiudica la coppa

Il Bar Elena si aggiudica la vittoria nel torneo estivo.

Le due ultime partite di domenica scorsa, seguite invero da uno spauritissimo pubblico, hanno posto la parola fine al torneo estivo più « caldo » di questi ultimi anni.

Al termine dell'estenuante corsa sotto il sole, prima in graduatoria a dunque vincitrice è risultata la squadra patrocinata dal Bar Elena.

Il Bar Elena, che detto tra parentesi, ha fatto inetta di premi (ben quattro su cinque) e che alla vigilia si sapeva la squadra più forte e più compatta tra le partecipanti al torneo, ha dunque confermato le previsioni che la volevano prima classificata o almeno al secondo posto.

I nostri complimenti al Bar Elena e buon appetito ai giocatori se Mas Pepi aprirà la borsa, scusate, le dispense del suo ristorante.

Ad un punto dalla prima troviamo il Bar Sport, altra compagine omogenea e dotata che avrebbe potuto dire qualcosa in più se avesse avuto un migliore inizio (catastrofica sconfitta con il Kastriota), protagonista comunque con il Bar Elena, di uno degli incontri più belli del torneo.

La squadra del Circolo Kastriota che sembrava potesse fare da rullo compressore dall'inizio alla fi-

ne del campionato per i giocatori di cartello che aveva tra le sue fila, nella parte centrale del torneo ha avuto delle sfasature con pareggio e sconfitta, che hanno determinato il terzo posto in classifica ed il venir meno di un complesso che avrebbe potuto dire molto meglio la propria parola.

I Camaleonti, ingiustamente deputati, prima dell'inizio delle gare, a svolgere mansioni di cuscino, hanno invece onorato la loro partecipazione, giocando con spirito sportivo (ed un pò donchisciottesco talora), pur se nella mancanza di una buona tecnica individuale e di complesso.

Quanto al derelitto Du-

kla, terribilmente solo in fondo alla graduatoria, si potrebbe commentare da sé.

Tuttavia è necessario far notare che il Dukla, nonostante i risultati conseguiti sul campo, era stato nel cuore di molti sportivi soprattutto per il fatto che non avesse ingaggiato tra le sue fila « assi stranieri ».

E grande è stata la delusione per la mancata presentazione al Cavallaro in occasione dell'incontro in programma con il Circolo Kastriota, dando esempio di scarsa sportività e ancora poca correttezza nei confronti di giocatori della squadra avversaria.

G. P.

Spigolature sportive

* Il Bar Elena ha segnato più reti, mentre il Dukla è la squadra che ha realizzato di meno.

* Il Bar Elena ed il Bar Sport hanno vinto cinque incontri entrambi, il Dukla non è mai uscito vincitore dal campo.

* I camaleonti non hanno mai pareggiato; la loro difesa è risultata più perforata.

* Ben 76 sono stati i goals realizzati.

* Modica Giuseppe Junior è risultato il migliore marcatore con 10 reti.

L'U.S. Piana informa i propri soci ordinari e stra-

ordinari, gli amici ed i concittadini dell'avvenuta iscrizione della propria squadra al campionato 1975-76 di 2.ª categoria.

Visti i risultati negativi delle assemblee e delle convocazioni dei soci fissate nei giorni scorsi, dalle pagine di « Jeta Arbreshe » si fa invito, a chi tra soci e non soci voglia partecipare con il proprio contributo economico e morale alla conduzione della società, di mettersi in contatto con i Signori F. Salerno, S. Filpi, P. Caradonna, V. Cuccia.

River vince facile Adrasto seconda

Facile è stata la conquista della coppa da parte di una lanciaissima River che ha lasciato tutti indietro in classifica. Lo spargio per il 2° posto, svoltosi domenica 20 luglio, ha visto l'Adrasto vincitrice sull'Afforait pre 2 a 1, ottenuto all'ultimo momento e con un'azione non tanto limpida. Per la compagine disunita della Schiniassa non c'è stato niente da fare; l'ultimo posto l'ha punita per la poca preparazione, che, aggiunta a un pò di sfortuna, l'ha vista perdente in molte partite.

Il torneo quest'anno è stato più chiaro, peccato di frettolosità nell'organizzazione, che sfocia poi in una confusione generale quando si tratta di definire i dettagli necessari. Si spera solo in una ristrutturazione dell'Unione Sportiva, necessaria perché si attiri nuovamente attorno ad essa la fiducia e l'agonismo di tanti mezzosuaristi delusi dal mancato funzionamento di tale associazione sportiva.

MEZZOJUSO O VILLABATE 1

Con la consueta cordialità Mezzojuso ha ospitato una squadra del Villabate, composta da elementi che partecipano alla I° e II° categoria. Quindi gravoso il compito della compagine paesana nel contrastare la superiorità evidente degli avversari. Gli sforzi disordinati non sono valsi a nulla. Con preciso dominio della situazione, il Villabate ha segnato la sua unica rete nei primi minuti di gioco e poi ha condotto per tutto il tempo la partita con manifesta padronanza.

MEZZOJUSO 5 MISILMERI 2

La preparazione del nuovo allenatore, prof. Pino Cattivita, e gli sforzi della dirigenza hanno dato i primi frutti. Finalmente una vittoria schiacciante.

Dopo un primo tempo molto tiepido (con Mezzojuso in vantaggio per 1 a 0), si è vista la squadra paesana dare battaglia: ad uno ad uno ha segnato i 5 goals della vittoria senza dare spazio al Misilmeri di rimontare. Opportune sostituzioni ed inserimenti di nuovi elementi hanno dato al Mezzojuso l'immagine di una squadra che promette bene.

Aletica a Giuliana 1. Trofeo della montagna

La Polisportiva « Vincenzo Calabrese » di Giuliana, costituitasi recentemente, ha dato il via alle sue iniziative con una interessante manifestazione svoltasi Domenica 6 luglio: il « 1° Trofeo della Montagna ». La gara, che ha visto partecipare un gran numero di giovani atleti giulianesi, è consistita nelle seguenti tre specialità: 100 metri piani, 800 metri piani, corsa campestre di 3.000 metri.

Per la 100 metri si sono classificati: al 1° posto Giuseppe Musso (13,1 sec.) al 2° posto Antonino Cavallino (13,4 sec.) al 3° posto Gaetano Ciappo (13,6 sec.).

I primi tre classificati della 800 metri sono stati rispettivamente: Enzo Triolo (2,43 sec.) Antonino Calabrese (2,46 sec.) Guella Pietro (2,54 sec.).

La corsa campestre di 3.000 metri ha visto piazzare al primo posto Francesco Arcuri (11,30 minuti) e al 2° e 3° posto rispettivamente Antonino Napoli (11,40 min.) e Giuseppe Marino (11,44 min.).

I vincitori di ogni sezione di gara hanno ricevuto in premio medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, che sono state loro consegnate dalle mani del presidente della Polisportiva Giuseppe Iannazzo, sindaco di Giuliana.

CLASSIFICA FINALE

	P.	G.	V.	N.	P.	F.	S.
Bar Elena	12	8	5	2	1	23	6
Bar Sport	11	8	5	1	2	20	15
Kastriota	10	8	4	2	1	15	7
Camaleonti	6	8	3	0	5	12	27
Dukla	1	8	0	1	7	6	21

PREMIAZIONI.

Coppa per il 1° posto:
Bar Elena
Coppa per il II° posto:
Bar Sport
Coppa Disciplina:
Bar Elena
Coppa per la migliore difesa:
Bar Elena
Coppa per il migliore realizzatore: Modica Giuseppe Junior (Bar Elena)

Nel sesto anniversario della morte dell'On. Rosolino Petrotta

RICORDO DI UN LEADER

ARTICOLO DI NAMIK RESSULI

Il primo agosto 1969 si separava da noi Rosolino Petrotta. Per chi lo conosceva e lo stimava — era impossibile conoscerlo e non stimarlo —, per chi gli aveva voluto bene con rispettoso e sincero affetto come me e come tanti altri, fu un terribile colpo, anche se, purtroppo, non del tutto inatteso. Ma lo fu pure per tutti gli albanesi, anche per quelli che non lo avevano mai conosciuto di persona. Perché la fama di Rosolino Petrotta col volgere degli anni così densi della sua ininterrotta e tenace attività a favore dell'Albania e degli albanesi si era diffusa ormai in ogni strato di quel popolo e aveva raggiunto gli angoli più remoti del mondo, dove anche un solo Albanese viveva e lavorava. Piano piano la sua figura si è elevata e collocata accanto a quelle più popolari dell'Albania di quaranta o cinquant'anni fa, accanto a quei pochi personaggi, che, allora viventi, rappresentavano davanti agli occhi ammirati delle successive generazioni i leggendari eroi del nostro travagliato, ma per questo non meno glorioso, Risorgimento. E infatti, come loro e con loro, dalla lontana Sicilia, i fratelli Petrotta avevano combattuto la stessa battaglia, mantenendo viva così quella meravigliosa inestinguibile fiaccola, accesa ufficialmente dal De Rada, ma in realtà, se volessimo riconsiderare con occhio più obiettivo la storia degli «Arbereshe», da essi riportata e conservata nel loro cuore fino dal giorno che, lasciati i lidi albanesi, misero piede in quelli italiani. Fiamma continuata, poi, dai Dara, dai Serembe, dai Marchiano, dagli Stratiò e da tanti tanti altri, e per ultimo da quello Schirò, di cui Rosolino fu forse il suo diretto erede nell'isola. Non a torto, perciò, io non ho mai avuto alcuna esitazione a considerarlo,



Il Dr. Rosolino Petrotta, deputato nel Parlamento d'Albania e in quello della Sicilia

obiettivamente, come l'ultimo rappresentante, l'ultimo apostolo del nostro Risorgimento.

Del resto, dell'apostolo Rosolino aveva tutte le virtù e le caratteristiche. Anzitutto la sua infinita e pia bontà, che lo avvicinava con simpatia e indulgenza verso chiunque, accattivandone spontaneamente la fiducia e l'amicizia e lo rendeva tollerante e pronto a perdonare. Io, che pur non essendo stato suo intimo, ma portato sin da giovane a osservare e a studiare con grande attenzione e scrupolosa obiettività tutti i personaggi grandi e piccoli della scena politica albanese, posso oggi con tutta franchezza testimoniare che non ho mai sentito dalla bocca di Rosolino lagnanza o commento o appunto, nemmeno verso chi non sempre lo aveva contraccambiato con altrettanta bontà e gratitudine. Il suo amore e la

sua fiducia nel prossimo, paragonabili forse a Naim, non avevano limiti.

Poi, la sua rettitudine e il suo disinteresse! Consacrando tutta la sua vita alla lontana Albania, di cui, legalmente parlando, come cittadino italiano, non poteva farne parte, nè avere cariche e prebende, egli ben sapeva che non avrebbe mai avuto nessuna di queste cose, e ciò rende ancora più apprezzabile la sua attività e più illuminante la sua figura di fronte agli stessi patrioti albanesi. Ma anche quando vi andò e fu chiamato in seguito addirittura ad un alto incarico politico, Rosolino rimase sempre fedele ai suoi saldi principi morali e in particolare — cosa che va ben sottolineata — a quelli politici nei riguardi dei rapporti italoalbanesi. Egli che da anni aveva sempre predicato un'Albania libera e indipendente, legata

all'Italia soltanto da stretti, sinceri, rapporti di amicizia, che la stessa millenaria storia e la posizione geografica avevano creato fra i due popoli, guardò sempre con imponente desolata disapprovazione l'ambigua attività di molti, Italiani e Albanesi, nè si lasciò attirare da chi sfacciatamente aveva cambiata le carte in tavola. Questo suo leale e coerente comportamento gli valse la stima e il rispetto persino dei regimi che fecero seguito a quello fascista.

E, infine, l'attaccamento, l'incrollabile fede nel suo ideale albanese, quell'attaccamento, quella fede, che distingue appunto gli apostoli. Non starò qui a tessere la biografia di Rosolino, tutta pervasa di questo ideale; mi limiterò a ricordare soltanto l'ultimo e forse il più importante atto della sua vita: la fondazione del Centro Internazionale di Studi Al-

banesi presso l'Università di Palermo. Nel 1948 Rosolino, se non mi sbaglio, era tornato da appena un anno o due dall'Albania, e noi tutti sappiamo con che disperazione nel cuore, con quale pesante fardello di delusioni e amarezze tornavano allora dall'Albania gli Italiani, persino quelli che conoscevano profondamente la vera anima della nostra stirpe e che una volta ci avevano stimati e amati. Ma Rosolino non fu sopraffatto dal peso delle delusioni, non fu piegato o mutato dalla cocente amarezza. Appena rientrato nella sua Italia, venne a Roma a cercarci, sbigottiti e smarriti, uno ad uno, a farci visita addirittura a casa. Una di queste visite ebbi l'onore di averla avuta anch'io, che pur conoscendo lui e specialmente, come letterato, suo fratello, il compianto Papas Gaetano Petrotta, più di fama che di persona, non avevo mai avuto prima di allora veri e propri rapporti di amicizia. Alla mia prima gradita sorpresa, — a sentirlo parlare con quella calma, con quel tono modesto e con quel suo bonario sorriso tutto suo! —, subentrò in me una vivissima simpatia e infine, quando ci lasciammo, dopo le sue parole di incoraggiamento e quasi di preghiera che io non lasciassi l'Italia — pensavo allora di emigrare in America —, perchè tanto una volta andato suo fratello in pensione, avrei potuto sostituirlo, un sentimento di profonda gratitudine e direi quasi di affetto mi pervase tutto, non tanto per la proposta ancora molto lontana, ma perchè era il primo che batteva alla mia porta e mi porgeva una mano, quella mano, che egli porse in seguito a tutti gli Albanesi in esilio.

Non trascorsero nemmeno due anni da quell'incontro che Rosolino, ap-

Continua in ottava

CONTINUAZIONI

DALLA OTTAVA

Ricordo di un leader

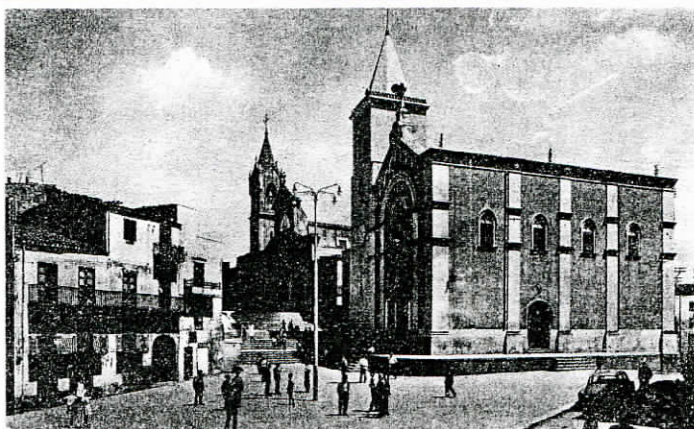
pena nominato assessore del governo regionale siciliano, — pensate, tra i primi assessori un « arberesh », un albanese, anche questa, altra ragione di orgoglio per noi! —, tornò ad essere quello di sempre: l'alfiere di « albanesità (se mi è concesso questo termine). Nell'ottobre di quell'anno veniva da lui organizzato il primo Congresso di Studi Albanesi, che mai altro congresso sull'Albania e per l'Albania è stato tenuto con tanta solennità di cerimonie, con tanta dovizia ed efficienza di mezzi e con un così alto livello di partecipazioni e di consensi. A quei pochi studiosi albanesi sparsi e isolati nel mondo e così pure a tutti gli Albanesi senza distinzione di partiti o di fedi, invitandoli, Rosolino fece rinascere nuove speranze nei loro cuori e fiducia nell'avvenire, in un tempo in cui tutte le speranze erano svanite e ogni fiducia affievolita o morta. E agli studiosi stranieri agli albanologi famosi che lo stupore dell'immane catastrofe li aveva zittiti o impigrito loro la mano, diede ad intendere che l'Albania non era ancora morta, che laggiù in un remoto angolo della Sicilia essa rinasceva, si rinnovava, perpetuata nei suoi figli « arbereshe ». Da allora i convegni, i congressi, si ripeterono senza sosta e ancor oggi, dopo la sua scomparsa, il Centro, grazie al suo prestigioso Direttore P. Giuseppe Valentini e, in seguito, ai suoi valenti allievi spirituali, tra cui il figlio di Rosolino, Dr. Turi attuale Presidente del Centro, e a tutti gli « Arbereshe », che guidati con saggezza e pietà dal loro Vescovo Monsignor Pernicario, in questa miracolosa e non facile opera di Rosolino non sono venuti mai meno con il loro contributo morale e materiale, è ancora saldo e diventato, senza dubbio, il più alto istituto di cultura albanese all'estero.

Nè potrò tacere qui sua moglie, quella Donna Giuseppina, che con umiltà e modestia, ma non con meno ardore e passione, ha seguito suo marito in tutte le sue battaglie e continua ancora a mantenere viva quella fiamma.

Ma per concludere, vorrei ricordare ancora un'altra dote di Rosolino: quella di essere stato religiosissimo, sì, ma mai bigotto o fanatico. Anzi, era proprio in questo suo alto concetto ecumenico della fede che egli trovava la forza di superare ogni o-

stacolo, che le diversità di fedi o di credo politici gli potevano presentare. Egli sognava che il suo Centro fosse di tutti gli Albanesi, al di qua e al là dell'Adriatico, senza alcuna distinzione, riuniti in nome della patria comune in quel tempio della scienza alle cui soglie si fermano, o, almeno, dovrebbero fermarsi, i contrasti e le rivalità quotidiane. E poiché, ormai, molti impedimenti sono caduti, a questo, io mi auguro, che si giunga finalmente.

Namik Ressuli



Una panoramica della piazza centrale di Mezzojuso

Una iniziativa che l'Eparchia dovrebbe assumersi

Catechismo arberesh per i bambini di Piana

L'insegnamento della lingua albanese nella scuola d'obbligo è stato in questo dopoguerra l'obiettivo cui ha mirato la politica attiva delle comunità italo-albanesi sia in seno ai governi regionali sia in seno al Parlamento nazionale e ciò per una giusta valorizzazione di un patrimonio culturale che va salvaguardato e per un più equo trattamento delle minoranze nel contesto della comunità nazionale.

Le difficoltà o meglio le lungaggini burocratiche sono state e sono enormi più per la incomprensione degli uomini per le esigenze

puramente culturali che per ostacoli giuridici e non è qui il caso di parlarne.

Il nostro giornale invece desidera richiamare l'attenzione delle Autorità religiose e degli uomini di cultura dell'Eparchia di Piana degli Albanesi nonché di gente di buona volontà su un problema che potrebbe essere risolto facilmente: la compilazione e la pubblicazione di un Catechismo in lingua albanese.

Già alcuni anni fa il Centro Internazionale di Studi Albanesi lanciò l'idea di pubblicare un Catechismo arberesh per i bam-

to della Lega, il quale nel richiamare gli scopi principali del seminario, ha sottolineato l'esigenza di una lotta unitaria di tutte le popolazioni e delle Amministrazioni della Valle del Belice, che deve essere inquadrata nella Vertenza Sicilia in collegamento con le Confederazioni Sindacali, perché lo Stato deve riparare le sue secolari inadempienze.

Entrando nel merito dei problemi specifici, il dr. Di Martino ha sottolineato la necessità del finanziamento dell'art. 49 della

legge sulla casa, quale unico strumento che può consentire la ricostruzione dei fabbricati di proprietà privata.

Infine il dr. Di Martino, ha invitato gli Amministratori e le popolazioni ad un maggiore impegno verso la Cooperazione abitativa che deve essere la protagonista della ricostruzione dei fabbricati privati, quale alternativa al progetto-diversivo del Ministro dei LL.PP.

N. S.

Le neo-maestre di Mezzojuso

Dalbjan Rosa - Bruscolo
Rosalia - Bucalo Francesca - Ciminello M. Concetta - La Gattuta Rosina - Macaluso Maria Giovanna - con 36
Lazzara Rosetta con 37
Divono Caterina con 38
Tavolacci Francesca Rosalba con 39
La Gattuta Gesualda - La Porta Francesca - Oliveri Carolina con 40
Barbaccia Grazia - Montesana Rosa - Tripi Lucia con 42
Contessa Vincenza con 46
Dolce Antonina - Sannarardo Silvana con 50
Oliva Francesca - Tavolacci Francesca con 54

Catechismo ma voglio insistere perché qualcuno prenda l'iniziativa e la porti a termine.

Questo potrà essere il primo passo verso la compilazione di testi per la scuola elementare (sussidiari e libri di lettura) che dovranno essere forniti domani ai nostri bambini se vogliamo apportare un concreto contributo alla salvezza della lingua albanese e — coi tempi che corrono — anche al patrimonio religioso delle nostre comunità.

Antonino Mandalà

FIALA E T' IN' ZOTI

E 12 ta è dièllie è shen Matéut XIX, 16-26 10 Agosto 1975.

Tèk kjerò nje dialosh u kjas tèk lisui, i vehèt me glunje è i thot: Miéshter i mire, çe te mire kam te benj, u, sa t'kém gjëllen è pasosmè?

17 E Ai i tha: perçe ma thua « i mire »? Mo-snjëri isht i mire, vëç sè nje Pèrendia. Po ne ti do t'hish të gjëlla, ruaj urdhurimët.

18 I thot ai: çilet? E lisui i tha atij: ketà: « mos t'vratç mos te ndohësh, mos te viéthesh, mos t'bash dëshmi mbi te rrémèn.

19 Ndér t'et at e t'et eme e t'duash mire t'a-fermin t'ent si do vèthén t'endè.

20 Ai dialosh i thot: keta te gjithë i kam ruajtur çe nga dialeria è jimè: çe me lipsèt èdhé?

21 « Ne do t'jësh gjith'i mire, i persosur, i tha lisui, jéts e shit ate çe ké è jipia te vapkjevèt è ti ka t'kësh nje tesor të kjiëllia; è njizè éja pra- mejë ».

22 Por si gjégji dialoshi kete te fole, mori e vatè i hëlmuam: psé ishe nje çe kishe kjosme te meðha.

23 E lisui i tha dsenesevèt e tij: mè te vertète ju thom, sè veshtire isht te hinje nje i kjossem te rregjeria e kjiëlliavét.

24 E pamète U ju thom: Isht me leht, sa nje gamil te shkonje per nje funt gjelperiè, se nje i kjossem te hinje të rrégjeria è Per'ndis.

25 E dsenesit, kur è gjégjem, fort shum'u tremben è theshien: kush adhà mende te shpe-tonèt?

26 E lisui i verréjti è i tha: nga ana è njere-zevèt keto nge mende, por nga ana è Pèrendis gjithkijsh mende.

1 Kor. XV, 1-11.

Vellézer, u juvè ju deftonj Vangjéjin çe ju ligjerova è çe ju martit; tèk i çili èdhé mbétj te forte.

2 Per ate èdhé shpetonij, ne è mbani ashtu si u ju è ligjerova, vëç ne mos t'kini pasur bése me kot.

3 Porsanith u ju mesova per se pari ate çe pata mesuar èdhé u: se Krishti vdikje per mekatet t'ona, si thone te Shkruamët.

4 E' sè klé varrezuar è sè u ngjall te tréten dite, si thone te Shkruamët è sè.

5 U deftua Kjéfait e pra te dimbedhiétevèt.

6 Pran u deftua me shume se pëskjint vellé-zerve, nga te çilet te shumtite njer m'nani jane gjalle e ditsa vdikjen.

7 Pran u deftua Jakobit èdhé gjithë Aposto- jvèt.

8 E nde vone u deftua èdhé mua te sprasmit i gjithëve sikur atij te deshtuamit.

9 Porsa u jam me i vogeli i Apostojvèt, u i çili nge jam i mire te jém therritur Apostull, psé ndjéka Klischen è Pèrendis.

10 Po mè hirin è Pèrendis jam ate çe jam è dhurata è 'tij tèk u nge klé è kote, por u lodha me shume sè ata te gjithë e jo u por dhurata è Pè- rendis çe ishe mè mua .

11E vertéta u è ata keshtu ligjerojem e keshtu ju patet bésen.

Shen Pali skurse na shkruan sot; skurse na shkruan névè te kesaj jiniè çe jémi è shkojem nje prove è veshtirshmè per bésen.

Na kujton se na mend't'shpetonemi vétem ne mbahëmi fort të Vangjéji çe na klé ligjeraur nga Ai. Ne patem bése të Vangjéji çe Ai na ligjeroi, ka t'vashdojem t'i mbajem keto te vertéta te Vangjéjit ashtu si i patem ligjeruare.

Edhé te vinje nje Engjell, na thot shen Pali të nj'atre letre, te ju ligjeronje ndrishe, t'ju ligjeronje nj'atre vangjéj, nge ka t'è kini bése.

E si prove sè vertétat çe na mesoi ai jane per te pasur bése, na biè proven è te Ngjallurit è Krishtit. Ne Krishti çe na mesoi keto te vertéta u ngjall, nge ka ndishim sè Ai isht Pèrendi. E po-sa Krishti isht Pèrendia, i Biri i Pèrendis, nge mend't'na genjénje.

Nagenjéjen gjithë ata çe na ligjerojen ver-téta çe mohojen Vangjéjin è Krishtit.

Te rrème jane « I TESTIMONI DI GEOVA » çe as njohien Krishtin si Pèrendi as pohojen Trinin Shejtè et... etj...

Te rrème jane « Evangjelistrat » çe duan te vapkessonjen bésen tue mohuar disa Sakraméntè e te verteta çe Klisa pati dhuruar e mesuar nga Krishti Pèrendi.

Ndoshta na nge arrejem te moho jem bésen e motçme e t'ateravèt t'ane te çilet te rua-jen lane gjithkijsh è u ndrëkjen andidherash, po shume ngah na, si i kjosmi i Vangjéjit è ndiejm that te vem ne veprim ate çe bésa na urdhuron, psé jémi marre nga lakmia è 'rrgjendit. Disa hére per'rrgjendin shkéliem virtuten me è madhè è t'kreshtérit; DASHURIN.

Nge duam mire t'en'Zone, ne nge duam mire vellaun. E lakmia è kjosmevèt na lith akj 'rrgjen-dit, sè s'jémi me te mire t'i sglidhemi; nge jémi me te mire te mëndojem sè ka velléz çe nge jane ashtu fatbardhe si na e çe na mende te ngushel-lojem ne i vem ne piése te pasuris t'ene. Vua-jiët è 'tirè na len te ftohte me se guri è vash-dojem te josiem kjosme pa numer si i kjosmi i Vangjéit perpara te vapekut Lazar t'çilit kjénet vétem i liëjen plagët.

Papa Gjergji Schirò

DALLA PRIMA PAGINA

MEZZOJUSO

re Cooperative e in questo senso abbiamo interessato lo I.A.S.M.I. (Istituto di Assistenza per lo Sviluppo del Mezzogiorno), sia per cooperative agricole che per allevatori. L'Amministrazione poi ha preso una decisa posizione a favore della Legge agraria sulla zootecnica e sulla forestazione all'esame in sede regionale a Palermo.

— Si parla sempre più spesso della realizzazione di un lago artificiale nel territorio di Mezzojuso da utilizzare per irrigare vaste zone di terreno che diverrebbe così fertilissimo. — Il progetto esecutivo della diga sull'Azziriolo (per circa 13 miliardi), è già pronto; è stato predisposto dall'Ente Sviluppo Agricolo proprio per consentire l'irrigazione di circa duemila ettari di terreno.

— Mezzojuso, paese con una posizione geografica invidiabile (a pochi Km. da Palermo e a 550 m. sul livello del mare), è uno dei pochi paesi siciliani con un patrimonio ingente di verde. Basti pensare che, oltre ad esserne circondato, ha alle sue spalle tutta una serie di boschi ancora con vegetazione allo stato vergine, dove numerose sono le sorgenti di ottima acqua. Come mai non si è mai cercato di sfruttare turisticamente questo complesso di cose?

— E' vero, sono tutte cose che farebbero invidia a qualunque altro posto di villeggiatura, ma, purtroppo, il Comune con una autonomia finanziaria discutibilissima, e senza la possibilità quindi di programmare i propri bisogni, può solo far opera di puntolo perché vengano approvati quei progetti-base, perché esistano le condizioni primarie di uno sviluppo turistico. Per primo si sta cercando di risolvere il problema dell'acqua e delle fognature. Il progetto di ristrutturazione della rete idrica esterna e di captazione di nuove sorgenti (Bifara ed altre) in aggiunta a quella attuale di Marosa, è stato presentato alla Cassa per il Mezzogiorno, così pure di-

casi per le fognature.

— E le stredde di campagna? Come pensa di venire incontro ai problemi dell'agricoltura se non esistono strade? Come raggiungere e godere del verde dei boschi se non ci si può arrivare? Come può diventare centro turistico Mezzojuso, se è scarsamente collegato con i paesi vicini?

— Per le strade di campagna si è a buon punto. Infatti è stato approvato un progetto per circa 240 milioni per il primo trat-

to che collegherà Cozzo S. Vincenzo alla statale 121. Sono in corso i lavori del II° lotto della strada Cardonera-Ficuzza, che sarà senz'altro una via di comunicazione utilissima per lo sviluppo turistico, e di cui è stato presentato già il progetto per l'ultimo tratto. Il problema grosso è costituito però da « Passo Zabarreno » dove occorre un'opera particolare, e cioè un viadotto per superare le difficoltà del terreno. Ed è un'opera necessaria perché circa l'80%

dei terreni di Mezzojuso si trova proprio in quella zona.

— E del famoso piano comprensoriale che ci può dire? Il piano, a tutti noto, per aver fatto crollare il paese in una situazione assurda.

— Sì, infatti il paese si è trovato nell'impossibilità di svilupparsi. Non si possono né costruire nuove abitazioni, né modificare gli edifici già esistenti e dentro il paese e fuori. Un blocco edilizio assurdo e contro cui lottia-

mo ogni giorno. Si pensa di rimediare, per ora, riottendendo dalla forestale le zone date in concessione dal comune, sia a monte che a valle del centro abitato per poi adibirle alla costruzione di abitazioni popolari e permettendo ai privati, attuando i necessari passaggi di proprietà, di costruirvi a loro volta.

— Passiamo al problema scolastico e ai collegamenti con Palermo. — Per gli studenti pendolari si è ottenuto un collegamento diretto. Nella politica scolastica poi, si sta portando avanti il progetto di un asilo nido per i bimbi da 0 a 3 anni. C'è già la scuola materna. Per la scuola elementare al più presto si provvederà ad ampliare l'edificio scolastico e al riscaldamento delle aule. E' funzionante già un impianto audiovisivo a circuito chiuso e presto si arricchirà con un giradischi stereofonico con relativa biblioteca di dischi. Entrerà in funzione con il prossimo anno scolastico uno « Scolabus » per gli alunni delle elementari. Le carenze maggiori si hanno per la scuola media, dove i locali sono in affitto e non esiste palestra. Come attività parascolastica si è creato il parco Robinson. Si è realizzata la Biblioteca Comunale anche se si è solo all'inizio.

— Di tutto o quasi si è parlato, senza un accenno a un patrimonio unico che Mezzojuso possiede, quello cioè di essere un paese di origine albanese. Perché questo silenzio? Si vuol forse dimenticare o tralasciare come fattore non importante ciò?

— No. Assolutamente no. E devo dire che è un patrimonio da valorizzare in pieno, anzi sono sempre disponibile per qualunque iniziativa si deve prendere in questo senso. E sono d'accordo per un'azione più incisiva per portare avanti il problema del bilinguismo nei paesi albanesi. In questo contesto s'inscrive uno sforzo comune da parte dei paesi albanesi di Sicilia per conoscersi sempre più; e in questo può essere di grande aiuto Jeta Arbreshe.

Romano Rocas

ve lo dico
... sottovoce



E' doloroso, ma debbo confessarlo. Il verde non mi piace. Nella tradizione popolare questo colore viene indicato come il simbolo della speranza. Ed infatti la speranza di solito sopravvive quando ci si trova di fronte alla impossibilità di vedere realizzato qualche desiderio. Nella tradizionale simbologia poi, questo colore assume, invece il significato di quanto di più negativo vi possa essere al mondo. Ve lo immaginate, tanto per fare un esempio, il colore della faccia del direttore se gli chiedessi improvvisamente un aumento di stipendio? Diventerebbe di un verde carico, quasi scuro, come quella volta che gli comunicai che intendeva svolgere una inchiesta sui giovani e sulle loro

attività
culturali.

Con questo non voglio dare ad intendere che lui abbia scarsa fiducia nella preparazione culturale delle giovani leve. Non ci crede e basta. Eppure non sa quanto si sbaglia. Per lui i giovani esistono solo la domenica sera, quando, tutti in truppa, come un esercito di pecore, si presentano dietro la porta della discoteca per dedicare un paio d'ore al liscio. E non si rende conto che anche quella è attività culturale. Proprio lì, infatti, ho potuto ascoltare una delle più interessanti dissertazioni sul Leonardo da Vinci. Un Leonardo tutto diverso da quello che siamo abituati a conoscere,

visto attraverso le lenti di Freud. A discettarne, con un « pizzichillo di nonchalance », magari in tono un pò blasfemo, era una giovane, che però aveva un difetto,

un difetto
di fondo.

Era vestita di verde: a pallini bianchi come la coperta che mio padre era solito stendere sulla sua cavalletta preferita, Gisella, si chiamava. E fra noi si era instaurato una specie di amore-odio per tutte le volte che avevo tentato di cavalcarla e mi aveva regolarmente scaraventato per terra. Forse il mio odio per il verde risale a quei tempi. Che sono poi, i tempi in cui dovevo fare i salti mortali per racimolare gli spiccioli per le sigarette. Nelle mie tasche, infatti, anche se portavo i calzoni corti, regnava il verde. Ma bando ai cattivi ricordi. Stavamo parlando dei tristi significati del verde. Nel linguaggio della pubblica burocrazia, ad esempio, non vi è parola più terribile. Ed a parte il fatto che le amministrazioni locali sono tutte al verde e prosperano nei debiti, questa parola, di solito, evoca lo spettro di inchieste giudiziarie, di scandali edilizi ed amenità del genere. Chi nel sentire che determinati terreni sono stati destinati a verde pubblico non pensa subito a qualche piccolo proprietario di terra fregato a favore di altri più protetti che potranno vendere le aree a prezzi da favola? Ma il verde non ha solo questo significato. Nel linguaggio medico,

per tanto, ricorda gli ammalati di bile. E si spiega, così, perché di questi tempi il direttore ha assunto tale colore. Il suo è un verde pisello, tendente al giallo, come il giallo sul quale quelli della SIP scrivono l'importo della bolletta telefonica. Ma il verde può assumere significati ancora più dolenti. Un tal giovane frequentatore di salotti « in » che amava sfoggiare tutta la sua classe, una sera, invitato a cena, si recò all'appuntamento in giacca bianca e papillon. L'appuntamento era presso un'infima bettola di periferia di cui questo giovane non conosceva neppure l'esistenza. E' indescrivibile la faccia che fece quando tutti gli altri, in coro, gli chiesero di servir loro

pizza
e birra.

Gli divenne così verde che assomigliava a quella di un consigliere comunale trombato alle elezioni che spera nelle dimissioni di qualche collega più fortunato per rientrare nel giro. Ma qui il discorso torna al verde... pubblico e all'edilizia ed io non intendo parlarne. Neppure sottovoce. Non ho, infatti, né aspirazioni politiche né interessi da difendere. L'unica mia aspirazione, di questi tempi, è quella di starmene all'ombra, in pace con un bel bicchiere di wischy ghiacciato, lontano dai panturri che impastano le spiagge. Alla faccia del direttore che, chissà perché, da un pò di tempo a questa parte beve solo cocacola.